



Italiani e tedeschi saranno di fronte dopodomani per la semifinale dei campionati del mondo di calcio. Due nazionali, due nazioni a contatto. Gli emigrati in Germania dagli anni 50, le affinità culturali, i rapporti politici. E poi c'è un passato che non si dimentica: nemici nella prima guerra mondiale, alleati nella seconda...

Italia

Una storia oltre il pallone

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Hanno perso le guerre, hanno perso la loro identità, hanno perso anche un paio di partite di calcio con l'Italia, di quelle che si ricordano per sempre. La semifinale mondiale del 4 a 3 giocata il 17 giugno 1970 a Città del Messico, con un gol decisivo di Gianni Rivera al minuto 111. E hanno perso una finale di campionato del mondo a Madrid, l'11 luglio 1982, con un 3 a 1 che non lasciava spazio a ulteriori discussioni. Sono stati due indennizzi simbolici, ma molto importanti per la nostra coscienza nazionale, due indennizzi che ci hanno portato a costruire su queste due partite una mitologia infinita. Soprattutto su quella del 1970, che è entrata nella coscienza storica di almeno quattro generazioni di italiani. Vincere poi un mondiale proprio contro la Germania nel 1982, è stato un altro risultato che il destino ci ha concesso, e che ha assunto un significato altamente simbolico. Perché, al di là delle banali mitologie sportive, delle statistiche, dei numeretti, delle cabale calcistiche, che lasciano il tempo che trovano e calamitano l'interesse degli appassionati di calcio, la sto-

ria del rapporto tra Germania e Italia è storia davvero complicata. Senza tornare indietro di secoli ma rimanendo nel Novecento, molte cose vanno dette. I tedeschi sono stati nemici nella prima guerra mondiale. Erano i tedeschi del fronte occidentale. Hanno perso la guerra, e sono stati umiliati dalle sanzioni. Non sono riusciti a riprendersi, e hanno cercato un'altra forma di volontà di potenza, che ci ha riguardato da vicino. La prima partita tra Italia e Germania, per la cronaca, arriva di capodanno. Il 1 gennaio 1923 giocano a Milano, e perdono 3 a 1. Pazienza, ma i teutonici sono precisi. E dieci anni dopo, decidono di rifarla quella partita. Non a Milano ma a Bologna, sempre a capodanno, ma quello del 1933. Risultato, ripeto, di nuovo e con lo stesso risultato 3 a 1. Dieci anni dopo ancora non hanno potuto rifarla: si era in piena guerra. E per di più nella sua parte più drammatica. Perché la sfilza di amichevoli tra Italia e Germania è lunghissima. Come è lunghissimo quel perverso rapporto che legherà Hitler a Mussolini per troppi anni. Perverso rapporto perché noi italiani, che abbiamo tristemente inventato il modello totalitario (prima ancora del leninismo), con l'invenzione del fascismo, siamo stati capaci di regalarlo, almeno come modello di base, sia a Hitler che a Franco in Spagna.

Abbiamo inventato noi, il consenso di massa, noi le adunate oceaniche, noi il culto del duce. Purtroppo. E Hitler, che aveva un'ammirazione per Mussolini, prese a modello l'Italia. Solo che poi le cose si capovolsero. Negli anni fu Mussolini a ritenere, e questo De Felice lo spiega bene, che Hitler fosse riuscito dove lui non sarebbe mai arrivato. Per merito del carattere tedesco, che per definizione, è d'acciaio. Va da sé che poi il carattere d'acciaio della Wehrmacht non ebbe quel gran successo, e le cose per fortuna andarono come sappiamo. Eppure in piena guerra si riusciva persino a trovare il tempo di giocare le partite tra nazionali. Il 26 novembre 1939, in piena invasione della Polonia, finiamo addirittura a Berlino, all'Olympia Stadion e perdiamo 5 a 2. E il 5 maggio 1940, poco più di un mese prima della nostra entrata in guerra, battiamo in Italia la Germania per 3 a 2. Tutte amichevoli si intende. Amichevoli tra paesi dell'Asse, con sfoggio di gerarchi, mostrine, e compiacimenti a ogni gol segnato, da una parte come dall'altra. La Germania e l'Italia pensavano di avviarsi a un futuro radioso. I tedeschi ci erano vicini. E vicini anche nel secolo precedente ci erano davvero stati. L'Italia era il paese del sogno culturale di ogni tedesco, il sogno della classicità, il paese del Gran Tour.

segue a pagina 9

La musica

Bach studiava Vivaldi...

di Salvatore Accardo*

Nella musica le radici dello scambio tra Italia e Germania sono profonde e partono da lontano: ricordiamo che Bach aveva lavorato molto su Vivaldi, aveva trascritto sue partiture, ne era stato profondamente influenzato, ad esempio nei concerti per violino in cui il compositore italiano è stato un po' un caposcuola.

Poi, naturalmente, si può parlare del rapporto tra Mozart e Da Ponte, ma Mozart aveva una cultura mitteleuropea più che tedesca e, se devo dire la verità, lo considero il più grande compositore italiano: non solo perché ha scritto le sue più belle opere su libretti di Da Ponte, ma per quella sua cantabilità prettamente italiana che si ritrova in tutte le sue composizioni, nei concerti per pianoforte, nei quartetti e nei quintetti per archi... Mozart ha uno stile prettamente italiano: basti pensare al concerto per violino in sol maggiore K 216 il cui adagio è un'aria proprio italiana.

Se poi vogliamo arrivare ai nostri tempi, mi viene da pensare a interpreti come Abbado, Pollini, Muti, il compianto Sinopoli. Claudio Abbado ha avuto un legame incredibile con la Germania, è stato direttore stabile dei Berliner, dopo Toscanini Sinopoli è stato il primo italiano a dirigere un'opera al Festival di Wagner a Bayreuth, un fatto importantissimo...

Cosa testimonia tutto ciò? Che i musicisti italiani sono molto «quotati» in Germania. E questo accade perché la qualità degli interpreti italiani non è sconosciuta dai tedeschi. Teniamo presente che molti musicisti italiani sono ligi al testo, hanno un rispetto della partitura che gli interpreti di altri paesi forse non hanno e anche questo ha il suo peso.

Piuttosto, rispetto alla Germania noi abbiamo il problema dell'educazione musicale, il tallone d'Achille della nostra cultura e non solo oggi. Capita però che quando un italiano diventa «famoso» sia molto più serio dei tedeschi e degli austriaci: è il nostro karma. L'italiano passa per essere uno superficiale, ma quando è serio lo è più di

Gli scontri in competizioni ufficiali			
31/05/62	Italia	Germania Ovest	0-0
allenatori	Mazza / Ferrari	Herberger	Coppa Rimet
17/06/70	Italia	Germania Ovest	4-3
allenatori	Valcareggi	Schön	d.t.s
marcatori	Boninsegna Burgnich Riva Rivera	Schnellinger Müller Müller	Coppa Rimet
14/06/78	Italia	Germania Ovest	0-0
allenatori	Bearzot	Schön	Mondiali
11/07/82	Italia	Germania Ovest	3-1
allenatori	Bearzot	Derwall	Mondiali
marcatori	Rossi Tardelli Altbobelli	Breitner	
10/06/88	Italia	Germania Ovest	1-1
allenatori	Vicini	Beckenbauer	Europei
marcatori	Mancini	Brehme	
19/06/96	Italia	Germania	0-0
allenatori	Sacchi	Vogts	Europei



Il gol che sancisce il risultato finale di Italia-Germania 4-3 realizzato da Gianni Rivera nella semifinale di Mexico 70. Franz Beckenbauer osserva il pallone entrare in rete

tutti. Lo vediamo ad esempio quando vogliono sono più seri e puntuali dei tedeschi stessi e credo che questo impressioni profondamente i critici e i pubblici mitteleuropei. E il dare passionalità, il dare tanto di se stessi, viene compreso, ma perché avviene non stravolgendo il testo musicale. Solitamente gli interpreti italiani suonano in un modo in cui la musica rappresenta un fine e la tecnica resta un mezzo per «servire» la pagina musicale.

Prendiamo Pollini o Abbado, i musicisti più straordinari: «servono» la musica, non si servono della musica come fanno tanti interpreti, pur grandi, di altri paesi. Mentre resta una grande differenza nelle reazioni del pubblico ai concerti: in Germania c'è sempre un vuoto, a volte anche imbarazzante, tra l'ultimo accordo e l'inizio dell'applauso perché il pubblico tedesco si immedesima a tal punto che ha bisogno, come credo sia giusto, di un po' di tempo per reagire alle emozioni incamerate, invece i pubblici latini hanno reazioni quasi da stadio.

Per quanto mi riguarda, intanto, ho preso vacanza fino al 9 luglio per vedermi tutte le partite.

* violinista

Il teatro

In Italia si recita I tedeschi giocano

di Moni Ovadia*

Le mie considerazioni sui rapporti tra teatro italiano e tedesco sono quelle di uno strano folk singer che si è messo a fare l'attore. Mi manca lo sguardo del critico, avendo sempre lavorato e avendolo avuto poche occasioni di fare lo spettatore. Però, la mia esperienza da militante mi ha permesso di farmi un'idea, del tutto personale, sull'intreccio tra queste due culture. La Germania è stata molto importante per il teatro, sia prima che dopo la guerra. Nel secolo scorso, Bertold Brecht ha fatto scuola, anche per chi non vi si è ispirato direttamente. Fondamentale è stata, inoltre, la mediazione di Giorgio Strehler con «Opera da tre soldi» e «Galileo». Brecht ha fornito all'intelligenza italiana una lettura della funzione politica del teatro, non solo come luogo delle

emozioni, ma anche del pensiero. Con la figura del saggio nei panni dell'eroe drammatico, che interpreta il palcoscenico come spazio di riflessione. Il mio approccio diretto con il teatro tedesco è stato nel '92, in occasione di una manifestazione organizzata a Berlino sulla cultura ebraica. Ho presentato la mia opera «Golem» che ha riscosso un grande successo di pubblico. Un segno di come i tedeschi siano aperti a linguaggi diversi e alla contaminazione tra i generi. L'Italia, invece, nonostante ci sia stata una grande sperimentazione, si è ripiegata sul teatro di prosa, con un atteggiamento conservatore. I direttori artistici, poi, sono tutti oltre i cinquanta, mentre in Germania s'investe di più sui giovani. La differenza principale, non solo rispetto al teatro tedesco, ma più in generale europeo, è comunque nel modo d'intendere la recitazione. Da noi si dà maggiore importanza all'aspetto formale del testo e alla retorica dell'attore. In Europa, piuttosto, l'azione teatrale è gioco, come sfida con se stessi e continuo rimettersi in discussione.

* autore, attore e regista

Il cinema

Così vicini così diversi

di Giovanni Spagnoletti*

Tra gli autori tedeschi che più hanno influenzato il cinema non solo italiano, ma europeo, è stato Wim Wenders. Negli anni Settanta tutti imitavano i suoi road-movie. Anche Fassbinder è stato un punto di riferimento importante nel campo della regia. Nel Novecento, la Germania è sicuramente il paese che ha avuto l'impatto più forte sul piano politico-ideologico, anche in negativo. Il nazional-socialismo ha distrutto le ricerche degli anni Venti - Espressionismo, Bauhaus, teatro d'avanguardia - che hanno stimolato profondamente la creatività internazionale. Il Neorealismo italiano, invece, è stato il modello di riferimento più diffuso, sia a Est che a Ovest. Gli scambi tra cinema italiano e tedesco, comunque, si sono sempre svolti all'insegna della diversità. Ad

ispirarli è stato, infatti, il fascino dell'altro, come è avvenuto anche per la filosofia. Oggi, in Europa si stanno rafforzando le identità nazionali, seppure meno connotate che in passato, nonostante l'integrazione. Le comunicazioni e gli spostamenti favoriscono gli scambi, ma non è poi così facile confrontarsi sulle specificità culturali. All'aspirazione che, prima, regnava nel cinema europeo, è subentrato un maggiore individualismo. In questo momento, il cinema tedesco sta vivendo una fase di grande rilancio da cui, spero, possa partire una nuova apertura alla produzione cinematografica di altri paesi. Questa rinascita è sostenuta dal governo tedesco, che investe nella cultura, a differenza dell'Italia, da cui mi aspetto scelte più coraggiose, a sostegno dei giovani. Il rapporto tra Italia e Germania si gioca sul terreno dell'identità, ma sono ottimista sui suoi sviluppi. Le nuove generazioni hanno ucciso i loro padri e stanno cercando di crescere, liberandosi dagli stereotipi delle loro tradizioni.

* direttore del Festival del cinema di Pesaro e docente di Storia e Critica del Cinema all'Università «La Sapienza»